

# PAZIENTE 1

## Mattia torna a casa: «Si può guarire»

Il 38enne di Codogno, primo caso accertato in Italia, dimesso dall'ospedale dopo 18 giorni in rianimazione: sono stato fortunato, la cosa più bella è respirare

**MILANO** Il ritorno a casa del «Paziente Uno» è nel segno della speranza, nonostante la drammaticità dei giorni che stiamo vivendo: «Da questa malattia si può guarire». Mattia, dopo più di un mese d'ospedale, lascia il San Matteo di Pavia, come anticipato dal *Corriere*. Lo fa con un messaggio vocale inviato da Regione Lombardia ai media, ai quali il 38enne si rivolge esplicitamente per invitarli a rispettare la privacy sua e della famiglia: «Lo chiedo per favore a tutti. Perché vorremmo proprio piano piano dimenticare questa brutta esperienza e tornare alla nostra normalità».

Ma siccome Mattia suo malgrado oggi è il simbolo che il dannato virus può essere sconfitto, le sue parole devono servire anche da monito: «Io sono stato molto fortunato perché ho potuto essere curato. Ora potrebbero non esserci medici, personale, mezzi per salvarvi la vita — scan-

disce Mattia che per Covid-19 ha perso il padre —. Da questa mia esperienza le persone devono capire che è fondamentale stare in casa. La prevenzione è indispensabile per non diffondere l'infezione. Questo può significare anche allontanarsi dai propri cari e dagli amici, perché non sappiamo chi può essere contagioso». Così nella storia a lieto fine irrompe la ferita di una Regione con le Terapie intensive al collasso (anche se i posti letto sono stati raddoppiati utilizzando ogni spazio libero), la corsa ad arruolare nuovi medici, i contagi che rallentano ma sono ancora centinaia al giorno.

Il bilancio dell'ultimo mese della vita di Mattia è dai ricordi sfuocati, ma scandito da ciò che gli hanno raccontato, primo tra tutti il paziente con cui ha condiviso la stanza negli ultimi giorni al San Matteo, un rianimatore contagiato per aiutare quelli come lui: «È dif-

ficile dopo questa esperienza fare un racconto di quello che mi è successo. Ricordo il ricovero in ospedale a Codogno.

Mi hanno raccontato che per 18 giorni sono stato in Terapia intensiva, per poi essere trasferito nel reparto di Malattie infettive dove ho ricominciato ad avere un contatto con il mondo reale e a fare la cosa più semplice e bella, che è respirare».

La voce è limpida, il tono pacato come quando giovedì scorso confessò ai medici: «L'unico desiderio che ho è potere assistere alla nascita di mia figlia». I dottori gliel'hanno assicurato e la promessa è mantenuta: «Io devo dire grazie al professor Raffaele Bruno, ai rianimatori e a tutto il personale dell'ospedale di Pavia e Codogno che con la loro professionalità mi hanno permesso di tornare a vivere».

Adesso Mattia guarda alla sua prossima sfida, essere in sala parto con la moglie (an-

ch'essa guarita dal coronavirus e quasi al termine della gravidanza). Quando giovedì scorso i due si vedono per la prima volta dopo la notte del 20-21 febbraio, il momento in cui tutto è iniziato, a separarli c'è il vetro della camera d'ospedale. Venti minuti densi di emozioni e commozone, in cui ancora non si possono abbracciare. Oggi è diverso. E mai come oggi un abbraccio può assumere un valore speciale. Della vita che ritorna. Con il sorriso di G., la figlia che sta per nascere.

**Simona Ravizza**  
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**18**

**Giorni**  
Sono quelli trascorsi dal «Paziente 1» in terapia intensiva all'ospedale San Matteo di Pavia prima di essere trasferito nel reparto di malattie infettive

**1.818**

**Positivi**  
Sono le persone finora risultate positive soltanto nel Lodigiano, dove vive il «Paziente 1» (che ora va tolto dal conteggio)

**Vitto e alloggio**  
Non abbiamo discusso alcun tipo di pagamento, l'Italia ci ha assicurato vitto e alloggio

**In Africa per Ebola**  
Tra i medici che sono qui, 31 hanno partecipato ad altre missioni, la più dura in Africa per Ebola



Peso: 29%